

Commento alla lettura quotidiana

Prima lettera ai Tessalonicesi

Prima Tessalonicesi 1

E' il più antico scritto del Nuovo Testamento. Siamo attorno al 50 o 51 d.C. Il libro degli Atti (17,1-9) racconta come è avvenuto l'incontro di Paolo con la città di Tessalonica.

Paolo "saluta" offrendo grazia, cioè favore di Dio che si traduce in pace (1). Poi ringrazia Dio e prega. Fa memoria della comunità. Ad essa vengono riconosciute: fede attiva, amore impegnato, speranza che sa attendere (3).

I fratelli di Tessalonica sono "amati da Dio" e così sono entrati nella grande "elezione" che li salva (4). Ne è prova il fatto che hanno accolto la potenza della parola, che è il vangelo (5). Ne è prova anche la loro partecipazione alle tribolazioni per il vangelo (6). In questo modo, senza chiasso mondano, ma con la forza dello Spirito, essi sono diventati "modello" per tutta la Grecia (8). Tutti dovrebbero accogliere così l'apostolo: "allontanandosi dagli idoli per servire il Dio vivente e verace, e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura" (9-10).

Prima Tessalonicesi 2,1-12

Come è stata la "venuta" di Paolo tra i Tessalonicesi? Quale insegnamento porta ai destinatari della lettera? Quale "modello" di annuncio sostiene? Intanto, la sua venuta non è stata "vana/inutile" (1). Vediamo perché. La venuta di Paolo è stata segnata da "sofferenze e oltraggi", già a Filippi; poi a Tessalonica da "molta lotta" (2). L'annuncio del vangelo è avvenuto in modo puro e disinteressato (5), dentro a uno stile di vita povero e per nulla pretenzioso (6). Paolo si è comportato come una "nutrice" (7) o una madre che dà tutta se stessa. Una madre lavora e non fa pesare sui figli la propria fatica (9). Un padre poi (e Paolo si riconosce anche padre!) ha il compito di esortare, incoraggiare e richiamare i figli ad una condotta "degnata di quel Dio che chiama al suo regno e alla sua gloria" (12). E' quello che l'apostolo ha sempre fatto "con fatica e sforzo e senza essere di peso ad alcuno" (9).

Prima Tessalonicesi 2,13-20

"La parola della predicazione" (parola che chiede ascolto e obbedienza) va ricevuta non quale parola di uomini, ma, com'è veramente, quale "parola di Dio". Essa opera in voi che le avete dato credito, appunto "credendo" (13).

Aprirsi alla parola di Dio rende "imitatori" delle chiese della Giudea che stanno all'origine della nostra vita (14). Imitazione significa partecipazione alle stesse sofferenze dovute alla persecuzione (14). "Anima" della persecuzione sono i giudei: quello "zoccolo duro" che non ha creduto, e così ha messo a morte il Signore e i suoi profeti. Il guaio più grosso è che questa "parte" dei giudei impedisce ai discepoli di Gesù di predicare ai pagani (15-16). E' un grave peccato!

Proprio per la situazione difficile vissuta a Tessalonica, e nello stesso tempo per la "tenuta" della fede, Paolo desidera fortemente vedere i fratelli. Avendo "tenuto botta" nella fede rappresentano il segno della vera vittoria ("corona") del ministero apostolico di Paolo (17-20).

Prima Tessalonicesi 3

Come vero “padre” Paolo preferisce rimanere solo pur di confermare nella fede i Tessalonicesi e dare loro forza nelle tribolazioni (2). Per questo motivo manda Timoteo “fratello e collaboratore nel vangelo” (2). E’ vero, la tribolazione fa parte della vita “ordinaria” di una comunità, ma può portare anche all’avvilimento causato da Satana e rendere così “inutile” la fatica dell’apostolo (5).

Timoteo ora è ritornato e Paolo è veramente consolato, anzi “vive” (8). Infatti ha ricevuto una “buona notizia”: la fede e l’amore dei Tessalonicesi “tengono”, come pure la comunione cordiale con l’apostolo.

Non resta che ringraziare il Signore e sperare di incontrarsi presto per completare il cammino della fede (6-10). Non resta che pregare (11) chiedendo a Dio il compimento dell’amore vicendevole e verso tutti (12). Così i cuori saranno saldi nella santità e non avranno alcun timore quando il Signore ritornerà (13)

Prima Tessalonicesi 4,1-12

Paolo richiama alcune norme, già date ai Tessalonicesi. Su di esse vuol ritornare per esortarli a “crescere” nella vita cristiana (1.10). La finalità è la santificazione, cioè il vivere un tipo di vita che “appartiene a Dio”. In altre parole, un vivere facendo quello che “a Dio piace” (1), non conformandosi più agli schemi mondani e idolatri di quanti “non conoscono Dio” (5).

Due sono i richiami principali. Primo. Vivere una sessualità regolata e corretta, onorando il proprio matrimonio (3-5). Secondo. E’ un comando che viene da Dio stesso e che da lui è continuamente sostenuto con la forza del suo Spirito in noi (8). Si tratta dell’amore fraterno (filadelfia). In esso bisogna sempre crescere! Risvolto concreto dell’amore è vivere in pace e lavorare con le proprie mani, senza essere di peso ad alcuno (9-12).

Prima Tessalonicesi 4,13-5,11

Altro richiamo importante. Domanda. Quelli che sono morti sono perduti?. Noi crediamo che Dio ha risuscitato Gesù dai morti. Ebbene, noi crediamo anche che egli radunerà tutti i morti per mezzo di Gesù (4,13-14). E quelli che saranno ancora in vita quando verrà il Signore? Semplicemente saremo “rapiti” insieme coi morti, andremo incontro al Signore e saremo sempre con lui (4,16-18), Sono queste le parole che confortano (4,18).

Quando avverranno queste cose? Non c’è una data a noi nota in precedenza. Ma c’è un atteggiamento da evitare, quello dell’autosufficienza, del godersi la vita, dell’estraniare Dio dai nostri piani (5,3). Vivere così è come essere nelle tenebre, come dormire o drogarsi (5,4.7).

C’è invece un atteggiamento da tenere, quello della sobrietà (5,6). E c’è un atteggiamento da “rivestir”e per essere salvi: fede, carità e speranza (5,9). Se viviamo così, “siamo col Signore”. Poco importa se moriamo presto o tardi (5,10).

Prima Tessalonicesi 5,12-28

Trattare con rispetto e amore quelli che faticano tra voi, certamente a motivo del vangelo (12). Vivere in pace (13), guardarsi dal male, cercare sempre il bene nei rapporti (15), essere lieti e rendere grazie (16-17): questa è la volontà di Dio in Cristo verso di voi (18).

La santificazione non è mai compiuta una volta per sempre: tutto il vostro essere infatti deve appartenere a Dio (23), Non è impresa umana: il Dio fedele che vi ha chiamato alla comunione con lui “farà tutto questo” (24).